

Una revisione degli assetti normativi ogni tre anni comporta disorientamento, costi, anche dovuti all'effetto annuncio, e nuove aspettative. Inoltre, approvata una riforma, è necessario e indispensabile applicarla in toto senza condizionamenti, né rinvii.

La nuova (ennesima) riforma previdenziale che si discuterà al tavolo della concertazione dedicato al mercato del lavoro e alla previdenza dovrà riguardare, ad avviso di Manageritalia, alcune importanti questioni.

Abbiamo avanzato nelle sedi istituzionali la proposta della rivalutazione al 100% dei trattamenti pensionistici per un sistema di rivalutazione più equo per tutti i percettori di pensione, in particolare per i percettori di pensioni di importo medio. È la richiesta che MANAGERITALIA pone da anni, perché soddisferebbe un'esigenza di equità per tutti i motivi anticipati in premessa.

Abbiamo calcolato che la differenza annua di spesa tra l'indicizzazione parziale attualmente prevista dall'ordinamento e l'indicizzazione piena è pari a quasi 100 milioni di euro all'anno. È una cifra rilevante, ma non irraggiungibile, ed è un meccanismo di equità sociale che tutti i sistemi di welfare in Europa garantiscono (anzi, alcuni di tali sistemi prevedono l'aggancio alle retribuzioni dei lavoratori attivi). Inoltre, è da considerare che la mancata perequazione delle pensioni può, in certa misura, configurarsi come un contributo, sebbene non voluto, del lavoratore in quiescenza all'Inps. Se, per ipotesi, l'Inps perequasse tutti i trattamenti pensionistici al 100%, sicuramente andrebbe incontro ad un maggiore esborso. Il dif-

ferenziale è la somma che lo Stato risparmia ogni anno. Non si può quindi non tener conto anche di questo ulteriore contributo involontario con cui ogni pensionato medio-alto, di anno in anno, è costretto a partecipare al welfare pubblico facendolo risparmiare.

Si ritiene utile reintervenire con una nuova legge che, oltre a eliminare il divieto di cumulo per le pensioni retributive, elimini o almeno modifichi in senso più favorevole anche la più penalizzante disciplina del divieto di cumulo tra pensione contributiva e redditi da lavoro prevista dalla legge 335/1995. Inoltre, attualmente, la legge circoscrive la possibilità di proseguire volontariamente l'assicurazione presso altre forme di previdenza obbligatoria e contemporaneamente versare la contribuzione dovuta alla gestione separata ai soggetti già autorizzati alla prosecuzione volontaria prima dell'insorgenza dell'obbligo assicurativo presso la gestione separata.

La disposizione risulta particolarmente iniqua, in quanto impedisce all'assicurato di perfezionare il diritto alla pensione nella forma obbligatoria nella quale ha contribuito più a lungo e quasi sempre con le retribuzioni più elevate, con effetti tanto più gravi quanto minore è l'anzianità contributiva mancante al conseguimento del diritto alla pensione. La Federazione auspica che il legislatore intervenga sollecitamente, in modo da consentire la possibilità di proseguire volontariamente l'assicurazione presso altre forme di previdenza obbligatoria e contemporaneamente versare la contribuzione dovuta alla gestione separata.

I MANAGER ITALIANI CHIEDONO CHE

si intervenga sul sistema previdenziale pubblico affinché:

- a) sia riconosciuta la totale perequazione delle prestazioni pensionistiche;**
- b) sia ampliata la possibilità di cumulare i redditi di lavoro con i redditi di pensione;**
- c) sia ammessa la prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione per coloro i quali contestualmente contribuiscono ad altra gestione Inps, come per le ipotesi della Gestione separata;**
- d) siano ridotti i benefici esclusivi di alcune tipologie di pensioni privilegiate;**
- e) si assumano iniziative per il recupero della contribuzione evasa.**